## Pierluigi Di Piazza incontro con un maestro di gratuità

"Sento l'aria di casa stando qui!" sono le prime parole di Pierluigi, dopo che Anna Maria e Ivano ci hanno commosso e confortato raccontando con passione la storia di cinquanta anni del Comitato

Poi per circa un'ora è lui, Pieluigi, a farci 'sentire a casa', con il ricordo delle sue origini modeste, della sua infanzia, la tenera memoria del padre calzolaio: giorni e giorni di lavoro per cucire a mano scarponi che sarebbero durati una vita per un poveruomo a cui poi regolarmente non osava chiedere il prezzo minimo della sua fatica. La madre casalinga si dedicava alle storie di malattia e di sofferenza del paese.

Ancora piccolo apprendeva dal loro esempio che "il primo posto nella vita non è il denaro, ma sono l'amore, l'amicizia, l'onestà, l'umanità"

Furono proprio loro, madre e padre le sue radici a guardare in alto, i primi maestri di gratuità, di 'amore compassionevole'. I profeti e i maestri incontrati poi nel suo itinerario esistenziale, da don Milani al Dalai Lama, non furono che conferme della dimensione fondamentale di una vita degna di essere vissuta.

Stupisce la capacità di confidarci con sinceri e rapidi flashback le tappe del suo cammino spirituale: il seminario, gli studi teologici, le prime esperienze di sacerdote, gli allontanamenti, le incomprensioni. Un racconto pacato, sobrio, senza venature polemiche nè risentimento per le resistenze dei superiori ad ammetterlo all'ordinazione, per la decisione del parroco di allontanarlo a causa della sua scarsa spiritualità e l'eccessivo impegno sociale.

Nessun giudizio, nessuna critica, nessun vittimismo. Ripete solo la sua costante determinazione a voler vivere "la mia vita di uomo e di prete in un programma di liberazione".

"Mi ha mandato a proclamare la liberazione dei prigionieri, e il dono della vista ai ciechi, per liberare gli oppressi"

(Lc 4,16-21).

Questo il Vangelo della prima messa nel 1975. Un Vangelo che ha scandito tutte le tappe di un cammino di oltre 35 anni, il cammino di un uomo "fuori dal tempio al servizio dell'umanità" sempre sul crinale, sempre sul confine. Un prete poco prete, incapace di farsi funzionario della religione e burocrate di Dio, un credente sempre in ricerca, laico, affascinato dalla laicità di Gesù e costantemente provocato dalla Sua attenzione amorevole verso le donne, i peccatori, gli emarginati... "senza infingimenti e falsa umanità, riconosco che le scelte più importanti della mia vita hanno trovato ispirazione, luce e rilancio in Gesù di Nazareth" (mi sembra che sia Annalena a parlare, e a tratti perfino Papa Francesco... esulto e dilago dentro di profonda e indicibile consolazione per il balsamo sull'antica e perenne ferita per la mia chiesa amata e infedele!)

Poi la descrizione dettagliata di un sogno che comincia a farsi realtà quando tre ghanesi bussano alla porta della camonica di Zugliano: una scintilla che si fa eco per tanti altri e il Centro Ernesto Balducci diviene luogo di accoglienza per i rappresentanti di molte tribù della terra e luogo di crescita della coscienza per volontari e ospiti, dentro l'intreccio di infinite storie umane di dolore e di amore, sotto la costante provocazione della diversità dello straniero, dell'incontro con altre culture e diverse fede religiose.

Pieluigi descrive la sua straordinaria avventura di solidarietà a Zugliano e noi rileggiamo in trasparenza la nostra, di 50 anni di cammino con i poveri nel segno della gratuità. Con la sua analisi sulle varie identità del volontario ci costringe a valutare la nostra personale esperienza.

Quali sono state le motivazioni? Quali i fini della nostra presenza ieri e oggi? Con rigore e lucidità ci dice che

- c'è chi fa volontariato per uscire dai propri problemi familiari, sociali,
- c'è chi cerca una sua autoaffermazione,
- chi si impone con un protagonismo negativo calando l'aiuto dall'alto di benevolente benefattore,
- chi ricerca più o meno consapevole un prestigio, una visibilità, un potere.

Forse tutte queste e anche altre motivazioni ci abitano a turno (penso io) ma bisogna prima di tutto ammetterlo con estrema chiarezza e poi puntare allo spirito vero del volontariato che è gratuità. La gratuità mai scontata, mai raggiunta una volta per tutte, un cammino che s'impara camminando alla pari con i poveri, e ascoltando e riascoltando i maestri come don Milani, Mazzolari, Balducci. Annalena, l'Abbè Pierre.... Gratuità: parola d'ordine, leit-motiv di questo intero anno giubilare del Comitato.

Pierluigi dà a questa parola un'intelligenza e uno spessore particolare, mi ricorda che fu proprio quella dei nostri inizi quando ci sentivamo i dinamitardi dei poveri e sgombravamo solai e cantine, cenciaioli per amore, per condivisione e solidarietà, per servizio con e per gli ultimi.

"Nella nostra attività di volontariato occorre un protagonismo positivo" nel senso di non appesantire gli altri né con i nostri problemi (chi non li ha?) e neppure con tutte le negatività, le carenze, i limiti, gli errori di chi lavora con noi, ma agire come se tutto dipendesse da noi con il massimo impegno e anche con la massima leggerezza. 'Leggerezza' bellissima questa parola, inedita per i nostri percorsi di volontariato, fa presa su molti di noi e la fanno loro e la ripetono poi nei successivi interventi. Leggerezza.... perchè la frenesia del fare appesantisce le relazioni, le svuota, le

isterilisce, aumenta a dismisura le difficoltà, le carenze inaccettabili degli altri e si rischia di implodere nell'impotenza di cambiare le cose, ne restiamo schiacciati in una saturazione psicologica insostenibile.

Sembra che Pieluigi rivolga proprio a me questo monito, al mio ricorrente, inquietante interrogativo di questi ultimi anni per cui sarei tentata di 'mollare', chiudere questa avventura di solidarietà che mi pare abbia perduto la sua anima originaria, la sua pura testimonianza evangelica.

Pieluigi senza saperlo mi restituisce con leggerezza la ragione della speranza perchè fra *il fare poco e il fare niente c'è un abisso* morale, psicologico, etico.

E' la logica della goccia... ma prima di tutto, prima dei progetti di promozione umana, prima dei poveri nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo è la logica del vivere la prossimità con i compagni di viaggio.

Chissà se il messaggio è passato dentro ciascuno di noi riproponendoci la forza di quella parabola di comunione e di amicizia che ci trasmise Pina sin dall'inizio: quella di avere una attenzione intelligente, benevola, una 'care' per chi lavora con noi, sentire la fatica dell'altro, riconoscerla, alleviarla quando si può e quando non si può (dall'ufficio non si può fare niente per i ritiri dei mobili), almeno non ignorarla, sentire che un'ora sola del nostro servizio dipende da giorni di fatica e di servizio di altri, riconoscere che siamo anelli di una catena di gratuità che arriva ai poveri solo se riusciamo a camminare insieme.

Insieme la parola più religiosa del mondo dice il mio amato padre David MariaTuroldo.

Dobbiamo *custodirci gli uni gli altri*, così come custodiamo e valorizziamo le tante cose che raccogliamo nel capannone, dobbiamo *prenderci a cuore* gli uni degli altri senza calcolare qualità, intelligenza, efficienza.

Solo la gratuità potrà salvarci

(Maria Teresa)